

riunire tutte le stirpi elleniche in uno Stato solo libero e forte: sogno cui naturalmente Roma non poteva consentire, che anzi doveva prevenire.

Per la rinascita spirituale del suo popolo, Filippo V si valse largamente della tradizione di Alessandro; la Macedonia traeva grande forza dalla salda compagine nazionale e dallo spirito guerresco sempre tenuto in vita. Il suo regno poteva considerarsi numericamente più potente di Roma, la quale, arrivando allora soltanto alla linea Magra-Rubicone, traeva dalle proprie terre un contingente limitato di uomini; che anzi, non ammettendo nell'esercito le risorse delle isole e dell'Italia Cisalpina considerate ancora come colonie, era in deficienza rispetto alla Macedonia. Il sogno di Filippo V non era dunque di megalomane, e Roma, che ne valutò esattamente le reali possibilità, provvide in tempo a distruggerlo.

Filippo V morì nel 179 e gli successe il figlio Perseo, altrettanto ambizioso e di valore forse maggiore del padre. Egli continuò nei divisamenti paterni, ma Roma esercitò su di lui una sorveglianza sospettosa; passò quindi agli avvertimenti, ed infine nel 172 dichiarò nuovamente guerra (la terza) alla Macedonia, col proposito fermo, questa volta, di giungere ad una completa soggezione della penisola Illirica.

La guerra durò quattro anni e fu sostenuta dalla Macedonia sola, come se l'avvenire della